

CARLO
NANNI

Educare nella Formazione professionale oggi

La formazione professionale di primo e di secondo livello non può mettere tra parentesi la promozione umana personale in nome di una esclusiva attenzione alla formazione al ruolo o a competenze particolari.

La vita personale, individuale e collettiva, richiede una appropriata attenzione alla buona qualità e all'esercizio responsabile della propria e comune libertà, nel periodo della prima formazione, nel mutare delle età, nell'accrescersi delle esperienze vitali, nel differenziarsi dei ruoli, nel complessificarsi delle reti relazionali, nell'emergere di novità e di cambiamenti storici, politici, economici, culturali, scientifici, tecnologici.

Essere persone, cittadini, lavoratori, credenti (o non credenti) adulti, non viene da sé. Richiede impegno formativo apposito.

La nostra diretta esperienza, oltre che la ricerca psico-sociologica, ci attesta che stiamo vivendo all'interno di una situazione complessa, policentrata, pluralista, fortemente dinamica, con veloci mutamenti e innovazioni profonde, fino a poco tempo fa quasi

inimmaginabili, peraltro con persistenze (e nostalgie) per una società lineare-contadina-sacrale. Anche se è da notare subito che, poi, il pluralismo si rivela magari solo a certi livelli oppure è più proclamato che reale; la decentralizzazione organizzativa (che spesso moltiplica il burocraticismo) ha da fare i conti con l'accentramento, soprattutto economico, delle multinazionali che pilota e manipola a livello mondiale la vita politica, sociale e culturale; la complessità stessa è piuttosto un fenomeno delle società del sovra-sviluppo, anche se il sistema della comunicazione sociale invade il mondo dei suoi messaggi che privilegiano la cultura "emergente" (che spesso scombina i modelli di sviluppo nazionali e che esaspera le aspirazioni delle persone e dei gruppi sociali).

1. Le movenze della vita personale

La complessità è vissuta, non senza difficoltà e problematicità, a livello di vita personale, spesso con esiti che richiedono una precisa presa di posizione educativa.

1.1. *La soggettivizzazione*

Uno degli effetti della caduta delle ideologie partitiche e del bombardamento della propaganda consumistica (che pretende di arrivare ai mondi interiori delle persone) è l'aver fatto perdere o perlomeno allentare in molti casi i vincoli e il senso dell'appartenenza sociale e l'attenzione alla continuità soggettiva. Ciascuno viene gettato nella sua solitudine individuale e momentanea. I criteri della scelta morale (del bene e del male) e prima ancora della verità vengono a schiacciarsi sul "per me", e sul "io sento così" o sul "a me piace".

Come esito sulla struttura della personalità e la sua formazione sembrano esserci da un lato forme di identità deboli, precarie, fragili, senza riferimenti (quasi senza terreno sotto i piedi e quasi senza tempo e senza storia) o all'opposto il legame forte con appartenenze rigide, fondamentalistiche, intolleranti di ogni diversità (fin quasi dandosi in braccio ad esse, abdicando ad ogni autonomia di giudizio e di responsabilità personale); o più spesso dando spazio a forme di "vita leggera" o del vivere alla giornata senza un minimo di intenzionalità di vita e di globale progettualità (che non sia la soddisfazione pressoché immediata dei desideri soggettivi del momento).

1.2. *Il rapporto e l'uso delle cose*

Le esigenze del mercato cercano di raggiungere le persone oltre la soddisfazione dei bisogni primari e quelli funzionali ad una dignitosa qualità dell'esistenza. Inducono nuovi bisogni, fanno riferimento a "bisogni post-materialistici". Invadono l'area del senso, stimolando e solleticando la ricerca dell'autorealizzazione con i ritmi dell'immediatezza e della pienezza di soddisfazione del bisogno ("tutto insieme e subito") e nell'ordine della asso-

luta necessità di partecipazione al possesso e godimento del bene fatto balenare dalla comunicazione/informazione di mercato: fino all'affanno, alla spasmodica ricerca, alla scarsa tollerabilità al dolore, alla sofferenza, alla privazione, alla morte. O fino a chiusure "egoistiche", narcisistiche nella privatezza o comunque fino a cadute in forme di "malessere", di disagio, di sofferenza psichica (che aprono poi le porte alla tossicodipendenza, alla criminalità organizzata o gratuita, al suicidio o a forme di privata e quotidiana follia o malattia mortale).

1.3. *Il rapporto con l'altro e con le istituzioni*

La complessità e l'accelerazione del mutamento stimolano a vincere la conflittualità, la molteplicità e la diversità dell'alterità, la multiculturalità delle presenze e lo spettacolo pirotecnico dei messaggi mass-mediatici e fanno sì che molte persone (specie giovani), non si sentano vincolate da niente e magari spinte ad essere disponibili a passare da un'occasione all'altra senza attaccarsi a niente e a nessuno (nell'amicizia, nella sessualità, nell'amore, nella disponibilità al servizio); o, detto in maniera positiva, sfruttando al massimo il rapporto con le diverse aggregazioni sociali cui si appartiene, giocando sulle possibilità date (ma dove si danno!) dei molteplici riferimenti e delle differenziate possibilità di consumo.

Le istituzioni, specie quelle tradizionali sono accettate (o rifiutate) per la loro funzionalità (cfr. Chiesa, scuola, la famiglia e il fenomeno della "gioviinezza lunga") e sono privilegiate a seconda del loro fascino o della loro capacità di rispondenza alle esigenze soggettive (cfr. gruppi, televisione, organizzazione del tempo libero, dello sport).

A livello di mentalità e di cultura personale tutto ciò fa muovere tra forme polarizzate di vissuti senza "questione" di senso e di fondamento, di indifferenza e di nichilismo valoriale o di estremo relativismo/frammentazione culturale o all'opposto esalta il problema del senso (anche se spesso la domanda di esso arriva a coscienza nelle maniere più svariate e in tempi non sempre preventivabili) e pone il problema del "fondamento", di quadri di riferimento globali oltre la frammentarietà delle esperienze e il gioco pirotecnico delle azioni e dei vissuti: anche se resta da domandarsi quanti, tra adulti e giovani, tra operatori e responsabili, arrivano a questo livello di coscienza; e quanti riescono a mettere in atto un lavoro di riflessione che trovi materiali e strumenti per avviare o dare una qualche risposta a queste questioni.

1.4. *Tra esperienzialismo e razionalità tecnologico-informatica*

La seduzione dei modelli della "industria della comunicazione" e il "fascino discreto" del consumismo portano molti giovani (ed adulti) ad un deprezzamento, disuso o fuga dalla razionalità fredda e raziocinante (quella che del resto in passato e nel presente ha giustificato le cose e le azioni più tristi, le guerre, le oppressioni di classe, le schiavitù imperialistiche delle nazioni, la sottomissione dei popoli, le guerre di religione, il conformismo alle leggi e

alle ideologie sociali dominanti). E spingono ad affidarsi piuttosto alle proprie e soggettive sensazioni, a fermarsi al livello e ai tempi dell'esperienza immediata e molteplice, senza continuità e senza integrazione. O comunque esaltano le ragioni del cuore, le calde espressioni dell'interiorità. Fino al rischio di cadute nell'irrazionalismo, nel venir meno della capacità di ragionare e dare saggezza all'agire. Per altro verso altri credono di vincere questi rischi affidandosi a quella "speranza" legata alla razionalità tecnologica, alla sua logica, all'uso sistematico dei mezzi informatici: anche in questo caso con il rischio di delimitarsi preventivamente ambiti e possibilità vitali, fissandosi su ciò che è trattabile tecnicamente o di sottoporsi a progetti sovrapersonali senza troppo scampo per la libertà e la spontaneità personale.

1.5. *L'esperienza religiosa*

La complessità attuale si mostra particolarmente a livello religioso. Non solo nelle "città secolari", ma nel "villaggio globale", c'è posto per una radicale secolarizzazione dell'esistenza, per la ripresa di forme sacrali (fino al fondamentalismo e alla superstizione), per la ricerca di "nuove forme di religiosità".

La soggettivizzazione dei modi di pensare, di agire e di vivere, il funzionalismo, la selettività e molteplicità delle appartenenze, lo sperimentalismo permettono sia una diffusa indifferenza religiosa sia il sincretismo religioso (magari con dosaggi differenziati di esoterismo, eclettismo, "naturalismo" cosmico), sia la ricerca di esperienze religiose capaci di esaudire il bisogno di senso sia la ricerca intensa di esperienze di spiritualità, sia la ripresa di ascolto delle indicazioni religiose etiche e sociali (meno forse nell'ambito del privato) provenienti dalle "Chiese" e dalle "religioni" tradizionali (e specialmente da figure carismatiche all'interno di esse), sia il fiorire di movimenti religiosi e di nuove denominazioni religiose, sia forme di integrità, di fanatismo, di fondamentalismo.

2. **Le movenze dell'educazione**

Queste movenze della vita personale non sono senza incidenza sulla concezione dell'educazione contemporanea.

2.1. *Nuove possibilità, nuovi modi e nuove vie dell'educazione contemporanea*

Rispetto a qualche decennio trascorso, nell'opinione pubblica è cresciuta la sensibilità formativa.

Alfabetizzazione, informazione, formazione professionale, educazione permanente sono misure che ormai fanno parte integrante di ogni azione o progetto di sviluppo.

L'educazione delle capacità umane fondamentali, la motivazione e lo stimolo per consolidate capacità personali di scelte libere e responsabili (= edu-

cazione in senso forte), sono invocate da molti anche nell'istruzione e nella educazione scolastica e nella formazione professionale.

L'azione di prevenzione e di orientamento è intesa come forma primaria di risposta alla domanda sociale di una buona qualità della vita e alle esigenze della condizione giovanile attuale.

Nuove forme di educazione (allo sviluppo, alla pace, alla mondialità, alla interculturalità, alla salute, alla convivenza democratica...) sono proposte alla scuola e alle altre agenzie di formazione.

Nuovi luoghi educativi, oltre quelli tradizionali vengono evidenziati (facendo forza anche sull'educazione informale, sui gruppi, i movimenti, le associazioni; o cercando di utilizzare formativamente le occasioni e le manifestazioni di massa, feste, happening musicali, sportivi...).

Nuove figure educative (educatori professionali, esperti di processi formativi, animatori socio-culturali, educatori di comunità, educatori di strada, tutor, orientatori, coordinatori...) vengono riconosciuti ufficialmente e attestano a loro modo l'ampliarsi concreto della preoccupazione sociale per la formazione dei cittadini.

2.2. *In un orizzonte di diffuso neo-umanesimo e di coscienza del limite*

La fiducia nell'educazione e nelle sue possibilità di trasformazione sociale, culturale e personale si collega nel contesto di un diffuso neo-umanesimo che per lo più fa da quadro di riferimento (non senza problemi teorici e pratici) nel pluralismo sociale ed educativo attuale. È una fiducia sull'uomo e sulla libertà umana di restituire sé a se stesso oltre ogni alienazione; di ricomprendere e dare un centro alla trama delle relazioni socio-culturali; è un dar credito al fattore uomo nella qualità totale di ogni produzione umana (economica, culturale, civile, scientifico-tecnologica).

L'appello all'umano e la difesa/promozione dei diritti umani fa da criterio ultimo degli interventi sociali a tutti i livelli: pure e nonostante i soprusi e le eclatanti negazioni pratiche di essi (e nonostante che spesso si tratti di un consenso molto fragile anche a livello di giustificazione teorica e di specificazione pratica).

Coloro che operano in campo educativo spesso sono piuttosto pessimisti circa queste possibilità ed attese riposte nell'educazione.

Il degrado sociale si evidenzia in modo particolare nel sistema della formazione sociale (scuola e famiglie in primo luogo). La carenza o le insufficienze di strutture, di servizi, di personale, di aggiornamento culturale e professionale, mortificano spesso le buone intenzioni soggettive.

Ma anche nel caso di situazioni ottimali, di "isole felici" non tolgono il rischio di strumentalizzazioni dell'educazione ad interessi tutt'altro che di promozione umana.

Il senso del limite, della discrezione, del rischio, del non scontato successo, di effetti perversi è costitutivo di ogni azione educativa. All'educazione, oggi più che in passato, non si addice l'onnipotenza, il successo assicurato,

la assoluta trasparenza della comunicazione e la non dialetticità del rapporto. Educare ha sempre un po' il carattere del pigliar posizione, di schierarsi, del decidersi e dell'impegnarsi per la crescita umana delle persone; e magari con molti tratti di "scommessa" coraggiosa: oggi più che mai.

In tal senso richiede saggezza, competenza, professionalità e persino una delimitazione deontologica delle intenzioni soggettive.

3. Piste educative

Pur con tutte queste delimitazioni la scelta dell'educazione, come uno dei possibili modi di vita o come dimensione della vita personale e comunitaria, si raccomanda in ogni caso, in luogo della rassegnazione e dello scontro: come forma di confronto, di dibattito e di dialogo sociale ed intergenerazionale, in un orizzonte di comune liberazione e di crescita "insieme", con tutte le difficoltà e disuguaglianze che la situazione attuale fa sperimentare previamente come eredità di ognuno che viene al mondo in questo nostro momento storico.

È in questa prospettiva che si proverà ad indicare alcune proposte e piste educative, per quanto discutibili esse potranno essere o apparire.

3.1. *Il lavoro educativo per l'identità personale*

Certamente il problema dell'identità è uno di quelli centrali nell'educazione contemporanea. Con delle particolarità.

Nell'attuale condizione educare significa in molti casi lavorare sui problemi, far toccare con mano possibilità e limiti, aprire all'altro, al nuovo, all'inatteso, all'inedito; e per altro verso, spesso vorrà dire spingere ad andare al fondo di sé, del proprio mondo interiore, dei molti "io" che si affacciano alla coscienza personale, accogliendone le differenze, le particolarità, le esigenze. Vorrà dire aiutare perché alcuni (molti) riescano ad uscire dal mutismo o dalla incapacità di dare configurazione culturale e linguistica a quello che vivono e soffrono, a trovare gli strumenti e i contenuti per dare forma alle loro aspirazioni.

È stato detto che, in una situazione di complessità, di pluralismo, di differenza e di multiculturalità, il lavoro educativo sarebbe un aiuto a realizzare la "sinfonia dei molti sé" personali (perché la prima pluralità, alterità, differenza sarebbe intra-personale più che interpersonale o sociale). In tale lavoro si qualificerebbe la formazione e l'impegno di costruzione di una valida identità personale. Ma forse questo stesso traguardo può essere eccessivo, se alludesse ad una composizione armonica di sé, ultimamente perfetta. Invece c'è da pensare che l'educazione è portare a buona forma, ma umana (e quindi limitata e persino imperfetta) le proprie possibilità, virtualità, giostrando attivamente con le occasioni contestuali di sviluppo. Una identità "sinfonica" rischia di essere una impossibile e disumana ricerca di

identità chiusa, conclusa, senza futuri sviluppi e senza aperture all'oltre, all'ulteriore, all'altro (cui ci si apre per necessità, bisogno e non sempre per sovrabbondanza e generosa dedizione). Sarebbe un incensare quei messaggi di autorealizzazione che dilaniano la vita personale nella loro impossibilità ad essere esauditi.

3.2. *Valori e persone*

Più che ad essere persona in astratto, l'educazione è un aiutare altri e se stessi a portare al meglio ciò che ci è dato ed è nelle nostre "misurate" possibilità, secondo modi umanamente degni (e quindi discreti), sapendo convivere con quel minimo di contraddizione e di pena che la vita in prima persona comporta.

In ogni caso il punto di partenza educativo non sono i concetti o i valori o i progetti, ma le situazioni vitali e le possibilità concrete in cui ciascuno si trova. Ed educare non vuol dire realizzare belle idee o progetti o modelli, ma stimolare ed aiutare a crescere e qualificare umanamente umanità personalmente individuate e situate, in modo che possano vivere dignitosamente la loro vita, relazionarsi, partecipare e sviluppare le proprie ed altrui potenzialità, vivere la specificità dei propri ed altrui momenti vitali, arrivare a dare buona configurazione sociale alle possibilità storiche di sviluppo a vantaggio della vita di tutti e di ciascuno. Aiutandoli a passare dal minimo di umanità (sotto la quale c'è il disumano e il sub-umano), all'umanità concretamente possibile e all'umanamente degno.

E ciò è vero per qualsiasi educazione, ma specialmente per quella di coloro che si trovano in condizione di disagio, di malessere, di emarginazione, di devianza, di condizione patologica.

Nell'orizzonte del valore, l'educazione lavora per rendere "virtuose" le potenzialità di ciascuno. Più che di "valori" l'educazione si interessa di personalità "valide"; come del resto più che di interessi individuali o di parte si interessa del bene comune, cui si partecipa e che si è chiamati a realizzare.

Apertura alla universalità e qualificazione della differenza propria all'umanità di ognuno (oltre che promozione delle differenze specifiche di genere o di gruppo o locali, etniche, religiose) sono da perseguire e da mettere a rete nell'azione educativa. La tensione all'universalità (come è in alcune proclamazioni di educazione ai valori) non può far mettere tra parentesi la promozione delle peculiarità personali e il bagaglio delle irripetibili virtualità soggettive. I nostri genitori e Dio ci hanno fatto a loro immagine, non a loro "fotocopia", a loro somiglianza ma non a loro "doppione", uno alla volta, mai in serie.

3.3. *La formazione culturale*

Nella situazione attuale l'affrontamento del problema del senso ha a che fare con l'insormontabilità del pluralismo culturale. Qualsiasi acquisizione di senso passa per un lavoro che sa tenere insieme anche qui somiglianza e

diversità, comunanza e specificità, appartenenza e creatività innovativa. Su questo doppio binario si giocherà ultimamente una buona formazione culturale, sia essa scolastica sia essa professionale.

In proposito mi sembrano particolarmente importanti alcune piste educative:

1) *L'abilitazione ai molti codici, alle molte logiche e ai molti linguaggi* che ciascuno ha in dotazione e che la propria cultura sociale mette a disposizione. Essere monocordi in proposito rischia oggi di non permettere di gestire la complessità se non in maniera intollerante e repressiva verso ogni forma di diversità. L'uomo conosce, pensa, parla in molti modi. Sente, osserva, riflette, teorizza, congetture, prospetta. Ognuno accentua questo o quel modo, ma saggezza vuole che si sappia coniugare i diversi stili di apprendimento e di comunicazione linguistica a secondo dei bisogni concreti, delle situazioni e dei tempi, delle specificità dei rapporti.

2) *L'abilitazione ad una buona capacità ermeneutica*, vale a dire la capacità di saper (ed essere equipaggiato per) leggere la propria condizione, il proprio tempo, l'essere con gli altri nel tempo e nel mondo, tra appartenenze ed aperture, tra tradizione e innovazione, tra interiorità ed alterità, tra inserimento e trascendenza (fisica, sociale, culturale, religiosa).

3) *L'acquisizione del patrimonio culturale sociale, dei simboli e delle tecniche di codificazione culturale*, dovrebbe essere anch'essa segnata per un verso dal senso della misura e della discrezione e per altro verso dello sviluppo ed apertura al confronto, al dialogo, all'integrazione personale e sociale. È un dare alla formazione culturale personale, quella continuità temporale e relazionale sociale che sembrano minacciate oggi dagli specialismi, dai saperi tecnici e preconfezionati.

Su questi terreni, forse hanno ancora oggi da dire qualcosa l'educazione scolastica, la formazione professionale, la prima inculturazione e socializzazione familiare, la catechesi ecclesiale.

3.4. La riconversione culturale

Ma forse si tratta per certi versi non solo di formazione, ma piuttosto di "riconversione" culturale. Non si tratta, cioè, solo di formare abilità culturali: c'è da mettere in atto una vasta e incisiva critica culturale ai modi e alla cultura che spesso va per la maggiore, in vista di un cambiamento di mentalità profonda.

3.4.1. Gli esiti negativi dei modelli di sviluppo del Welfare State e prima ancora dell'ideologia dello sviluppo illimitato, ci hanno aiutato a capire che occorre passare dall'aver all'essere. Ma forse oggi, specie dopo la caduta del modello della prassi liberatrice di ispirazione marxista (e la questionable ripresa dell'economicismo capitalistico liberistico), si fa più facile intendere che occorre passare anche da una priorità dell'*agire* a quella dell'*essere*: pena

di umiliare la qualità umana della vita, rendendola facilmente sbilanciata sull'utile, sul funzionale, sul produttivo, sull'efficiente ed efficace, a scapito della gratuità, della contemplatività, della riflessività, della saggezza, dell'esteticità ed eticità della vita, della pacifica convivialità, della nonviolenza dei rapporti interpersonali e sociali.

3.4.2. Ma forse le insufficienze dell'economicismo attuale e del modello occidentale di sviluppo (oltre che la positiva reazione delle religioni e di persone profondamente spirituali) ci invitano anche a *criticare gli sbilanciamenti ed i tabù della modernità occidentale*: lo sbilanciamento sull'io (che riduce l'altro ad oggetto e non riesce a vederne l'alterità soggettiva, il volto di una irriducibile interiorità, proprietà e soggettività); lo sbilanciamento sulle cose mercificate da possedere e consumare (per cui diventa preponderante ed ossessivo il "carpe diem" e non si riesce a vivere umanamente quello che si sta facendo e vivendo, come vuole il detto "age quod agis"); il tabù del dolore, della sofferenza, della morte, dell'handicap, dello svantaggio economico (fors'anche collegato ad un modo di vedere la vita tutto chiusa e conclusa nella "curva dei giorni"), che si cercano di evitare in tutti i modi (invece che affrontarli e vivere almeno dignitosamente in senso di libertà e di umanità, se non in senso religioso di significazione escatologica).

3.5. *Il contributo educativo della formazione professionale*

In questo vasto orizzonte di azione formativa, viene ad acquistare tutto il suo senso anche la formazione professionale di primo e di secondo livello.

Le urgenze dei tempi mettono alle corde qualsiasi concezione della formazione professionale concepita ed attuata come semplice informazione ed abilitazione tecnica; o anche di pura e semplice formazione a ruoli professionali staccati dalla loro referenza ai mondi vitali del lavoratore-professionista e dai contesti socio-culturali in cui l'esperienza formativa si viene a collocare o in cui l'attività lavorativa-professionale avrà da prodursi.

Così pure viene ad evidenziarsi in tutta la sua significatività umana e sociale l'azione di orientamento preventivo e successivo all'intervento formativo vero e proprio.

Più largamente l'intera formazione professionale viene a proporsi come un momento organico dell'ininterrotto processo educativo, a cui concorrono le diverse agenzie formative, che fin dalla prima età e lungo l'intero corso dell'esistenza, cercano di aiutare le persone a crescere nelle loro capacità umane fondamentali ed in particolare nella personale capacità di libertà e responsabilità, in modo da vivere la propria vita in maniera umanamente degna e partecipare attivamente a quella comunitaria, civile ed ecclesiale.

3.5.1. *Istruzione, abilitazione, educazione*

Infatti mentre si istruisce e si abilita a ruoli professionali e si fa fare tirocinio di pratica professionale, è possibile fare azione culturale ed educativa,

offrendo motivi e ragioni per stimolare la coscienza critica e la creatività personale, presentando modelli esplicativi ed interpretativi dei problemi esistenziali e reali che attraversano i ruoli a cui ci si va formando, offrendo strumenti per apprendere ad interagire e a comunicare con sé stessi e con gli altri, invitando a sapersi elevare al di sopra dei dati di fatto ed a ricercare prospettive di valore e risorse di una qualche progettualità di fronte al cambiamento, al nuovo, all'imprevisto, al problematico, al futuribile, promuovendo momenti, luoghi, strategie di collaborazione e di condivisione su quanto appare di interesse e di sviluppo comune.

3.5.2. *Tecniche e relazioni*

Vanno sinceramente apprezzate, ricercate ed utilizzate tecniche e strategie metodologicamente valide, tradizionali e nuove, al fine di consolidate competenze professionali. E certamente è da avviare ad un saggio e competente atteggiamento pro-attivo di fronte al lavoro e alla professione aiutando a sapere piano piano gestire, per quanto compete, la complessità dei processi produttivi o le dinamiche di mercato, stimolando a porsi in prospettiva progettuale, attuativa e valutativa di essi. Peraltro, oggi più che mai, si è coscienti che tali traguardi formativi, sono proficuamente "rinforzati" dagli stili relazionali, dalla buona qualità delle relazioni e dalle procedure istituzionali secondo cui si regolano i comportamenti, dal clima "positivo" che si riesce a creare e a mantenere, quasi facendo del Centro di Formazione Professionale un "laboratorio" del lavoro e dell'esercizio della professionalità a cui ci si va formando.

3.5.3. *Esperienza, professionalità e cultura*

Oggi più che mai — come si è accennato sopra — le sorti dell'umanità passano per la cultura. Senza una solida ed articolata cultura riesce estremamente difficile vivere questo nostro tempo complesso e differenziato. Attraverso essa il vissuto personale, incontrandosi con buone idee, valori, modelli comunicativi ed operativi, riesce a non essere travolto dal vasto fluire delle informazioni e dalle innovazioni ed invece a trovare in esse sempre nuove e più adeguate forme di espressione umana per sé e per gli altri.

La formazione professionale attuale acquista tutto il suo senso se viene ad essere considerata ed attuata come un tipo specifico di formazione culturale, in un doppio senso:

a) in senso oggettivo: in quanto viene a proporre una originale via alla cultura, allo sviluppo ed alla partecipazione alla vita sociale, approfondendo l'esperienza personale e sociale del lavoro e della vita professionale (che diventano il punto di vista, l'osservatorio ed il fulcro da cui tutto il resto viene visto e rispetto a cui tutto viene inquadrato).

b) in senso soggettivo: in quanto permette ai soggetti della formazione professionale di crearsi una cultura propria ed originale, vale a dire una

mentalità ed un atteggiamento personale particolare di fronte alla vita e alla vicenda storica sociale, differenti da altre formazioni ed approcci al reale, ma non per questo meno significativi al fine di realizzare la sintesi umana voluta dalla nostra carta costituzionale, che prospetta e cerca di rendere effettivo per tutti i membri del Paese l'essere persone, cittadini, lavoratori.

4. La luce della rivelazione e della fede cristiana

Tutto ciò può essere sorretto e rinforzato dalle indicazioni che vengono dalla rivelazione e dalla vita di fede.

In particolare il mistero cristiano dell'incarnazione (per cui Gesù è profeta, ma anche più che un profeta), la rivelazione dell'amore misericordioso di Dio (di cui Cristo è il "volto" che si vede e si ascolta), il rinnovamento umano nello Spirito (per cui si compie la santificazione del mondo e in cui ci è dato di chiamare padre Dio e dire nostro signore Gesù), permettono di rivedere e ricomprendere in modo "rinnovato" la cultura di ogni tempo e la nostra.

Ciò specialmente perché si mette in luce (in una tensione dinamica di "già" e "non ancora"):

— la *riconciliazione dei linguaggi* (passando da Babele alla Pentecoste cristiana) e quindi la possibilità di dialogare, comunicare, far comunità e comunione, oltre ogni separatezza, solitudine, emarginazione;

— la *riconciliazione tra umano e divino, tra tempo ed eternità, tra terreno e celeste, tra materiale e spirituale*, per cui per essere "grande" di fronte a Dio non c'è più bisogno di essere maschio, adulto, sano, ricco, bianco, civilizzato, appartenente al popolo eletto; ma si è amati fin dal seno materno, si è primi pur essendo ultimi, non c'è più schiavo o libero, uomo o donna, giudeo o greco, perché tutti ci siamo abbeverati allo stesso Spirito;

— la *profezia del di più di Dio*, rispetto a pensieri troppo umani, sia riguardo ai modi di parlare e immaginare Dio stesso, ma sia anche nell'ordine di quella fedeltà e perfezione di giustizia che fa piovere sui giusti e sugli ingiusti, che fa splendere il sole sui buoni e sui cattivi, che non spegne il lucignolo fumigante, non spezza la canna incrinata, che non vuole la morte del peccatore ma vuole che si converta e viva, che va incontro al figlio prodigo e ricerca la pecorella smarrita...

In questo orizzonte si possono aprire le porte alle *speranze* umane, perché si fa balenare la possibilità del senso di ogni impegno per quei cieli nuovi e terra nuova in cui risplenda definitivamente giustizia e verità; e si assicura la possibilità della piena comunione con il Dio-comunione nell'ultimo giorno.

Più particolarmente, il senso religioso stimola ad avere coscienza dei *limiti della conoscibilità umana e della ineffabilità e trascendenza divina* ("tanto dista il cielo dalla terra, così i miei pensieri sono distanti dai vostri pensieri"), per cui qualsiasi comunicazione è al contempo "nel timore e tremore" e nel coraggio (nella "parresia") della fede e della carità che si basa

non sulle proprie forze o la propria giustizia, ma sulla grazia e la illuminazione divina.

5. Conclusione

Queste considerazioni religiose certamente rinsaldano la fiducia nell'educazione. Aiutano l'educatore cristiano ad essere capace persino di provocare *le persone e la cultura sociale ad uscire dagli orizzonti ristretti e spalancarsi responsabilmente al nuovo, nel coraggio e con speranza, pur nella coscienza di essere lui stesso "avvolto" nella fragilità e nella debolezza di tale cultura e "coinvolto" in essa, nei suoi modi di pensare e di parlare. Offrono contenuti e strumenti per fare opera di interpretazione e di orientamento. E persino — come oggi si usa dire — permettono di "raccontare storie vere che aiutano a vivere"*.

In particolare spingono persone e comunità, gruppi e movimenti a fare dell'educazione una scelta di vita.

Ma certamente stimolano in primo luogo gli stessi cristiani e gli educatori ed educatrici cristiani:

— a quella "riconversione culturale" che è necessaria per tutti in questo fine millennio;

— a ritornare "umilmente" al Vangelo, prima ed oltre ogni riferimento storico-eccelesiale (pur nella affermazione della sua significatività di "tradizione" del Vangelo stesso);

— ad aprirsi alle altre religioni e alle culture diverse in cui il loro Vangelo si è acculturato: nella coscienza che il Vangelo è eredità di tutti, non solo dei cristiani; che lo Spirito di Dio non si lascia chiudere nel "testo" stesso del Vangelo, ma soffia dove vuole;

— a dire con la pratica della carità (e con la testimonianza concreta di chi è stato liberato anche dalla legge e vive, completandola, nella libertà dei figli di Dio) la parola "incomprensibile" e mai del tutto "dicibile" del Dio della vita e del suo mistero di grazia, di amore, di fedeltà e di misericordia.

E forse, in tale orizzonte di senso si fa evidente la rilevanza (anche educativa) dell'"ascolto", individuale e comunitario, della Parola di Dio; della celebrazione religiosa della quotidianità e degli eventi eccezionali che "avvengono" nella vicenda personale, di gruppo, comunitaria, collettiva; della invocazione della salvezza oltre ogni azione ed impegno di promozione umana, in cui si colloca ogni impegno educativo: quello dei cristiani come quello di altri credenti e comunità credenti, come quello di non credenti o organizzazioni rigidamente laiche.

L'educazione infatti fa parte di quel bene comune cui tutti i cittadini e diversi gruppi o referenti sociali sono chiamati a collaborare in vista della promozione umana e della buona qualità della vita di tutti e di ciascuno.